

Filosofia Si sono conclusi sabato 27 gli incontri
Le miserie umane secondo i Simposi

*Le riflessioni sulla felicità spesso fugace
del rosminiano padre Muratore di Stresa*

STRESA - «Chi non raggiunge la felicità rimane fundamentalmente un fallito, l'esempio di un'esistenza sprecata, freccia uscita dalla propria orbita, una navicella spaziale che si è persa nell'abisso dello spazio sconfinato. La felicità, dunque, diventa lo scopo fondamentale e cogente di ogni creatura intelligente. Non raggiungerla equivale a perdere il bersaglio principale, in ordine al quale viene a distendersi la vita di ogni singolo uomo».

Sono alcuni spunti della relazione dal titolo *"Felicità e amore di Dio"* che sabato 27 agosto padre Umberto Muratore, direttore del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa, ha presentato a conclusione del dodicesimo corso dei "Simposi rosminiani" di Stresa, dedicati al tema della "Felicità e cura dell'anima". Tema, dunque arduo quello della felicità, che fuori dall'autentico e sapido esperire cristiano porta a vane ed esaltanti ubriacature: «L'esaltazione si verifica per il fatto che, non potendo accedere ai piani alti della felicità, si è ridotta la felicità ad alcuni scampoli di felicità, cioè ai piani bassi del piacere, del benessere, dell'utilità, della vanità. Così succede per la felicità quello che succede per l'economia, quando la moneta cattiva scaccia quella buona». Prosegue Muratore: «È così che alle continue ammissioni sincere di un Ovidio, ripetute da un San Paolo là dove dice che vuole una cosa e poi ne fa un'altra, riprese da Pascal dove parla della "miserabilità" mescolata alla "grandezza" di ogni uomo».

Infine e con ragionevolezza conclude: «La scuola cristiana della felicità si spinge, in alcuni suoi maestri, ad immaginare lo stato d'animo di chi questa felicità l'ha conquistata come un tesoro che non gli può più essere rubato: lo stato dei comprensori celesti, che abitano il paradiso».



r. cu.